

CORO PALESTRINA LOCARNO

Giornale del Popolo, 21.11.2006

Concerto di commiato dal Maestro Snozzi

La sua musica: un dono prezioso

di Michele Amadò

San Francesco era gremita di gente per il concerto di commiato del maestro Snozzi. Un percorso musicale di nicchia nostalgico di un mondo che non c'è più? Per niente, Snozzi ci ha fatto ascoltare suoni contemporanei a motivo della nostra sete dell'originario che per natura non può esaurirsi. Canti che rispondono ad una esigenza profonda nell'uomo odierno. Innanzi tutto quello di Snozzi e dei suoi coristi; coristi non professionisti che hanno sacrificato molto del loro tempo per un pressante desiderio interiore corrisposto dalla bellezza di tali canti. Il pubblico ha ascoltato Tomas Luis de Victoria, Manuel Cardoso, Giovanni Pierluigi da Palestrina? No, il Coro Palestrina, alla direzione di Piergiuseppe Snozzi; canti di una freschezza capace di avvicinare i presenti in un silenzio per nulla faticoso. Ogni arte è un dar forma al vuoto. Ma nel caso di... diciamo Palestrina, questo vuoto (silenzio) è messo a fuoco. Pluralità di voci che s'intrecciano, scontrano, sposano. Come una piuma soffiata che levita tra le onde nel mare; calmo; a volte. Piuma sul punto di affondare o di essere proiettata ad un'altezza impossibile. Come il non senso che è possibile riconoscere e accogliere solo in rapporto a un senso che lo lasci essere non senso, così il vuoto sul quale tutta questa musica si poggia - come sospesa grazie all'alito di un contralto o di un basso, di una o di una pluralità di voci - può emergere come vuoto e silenzio. Musica come cuore che pulsa, e a volte sembra fermarsi, non per infarto, ma perché l'ultimo battito si prolunga all'infinito - parafrasando Leopardi - infinito mare dove potrebbe essere dolce il naufragare. Il vuoto della spazio e il silenzio sul quale i canti si poggiano, portano la piuma dalla base di una colonna sino all'angelo leggero seduto sul capitello; una volta in cima resta lì; è uno sforzo sovrumano. Eppure è lì da ascoltare. La ricaduta è veloce - quasi fosse piombo - ma nel vuoto piombo e piuma cadono insieme. Vuoto, espressione tanto del contesto nel quale viviamo quanto di un profondo desiderio che intuiamo solo. Una voce bassa si intreccia a quella alta, per un attimo sono parallele, e poi di nuovo silenzio, intenso perché si sente.

Caro maestro Snozzi, cari coristi quanto ci è prezioso sperimentare il vuoto che ci circonda dall'interno ma che soffochiamo con tutte le nostre forze; quanto ci è caro avvertire il silenzio, nel rumore confuso che ci assale. Quanto ci è prezioso ciò che facciamo di tutto per non ascoltare. Musica inusuale ma familiare, finché batte ancora il cuore e noi possiamo essere da lei sospinti in una vertiginosa pace; canti che ci fanno sentire l'aria nella quale ci muove; vuoto, modellato dalle mani del maestro che preme magistralmente i tasti dei suoi docili coristi, per elevarci sopra la colonna in quell'angelico a cui aspiriamo oggi come nel '600. Mi raccontava Snozzi che dirigendo un felicissimo concerto del coro per un attimo fu come convinto che il mondo sarebbe finito: davvero si sarebbero spalancati i cieli in quel momento. Non sono più le 17 del 12 novembre; del concerto resta la memoria di un dono a noi, bisognosi di vuoto e di silenzio come non mai; dono dell'amico e caro canto che ci svela sospesi sul nulla e amanti del tutto.